

## L'INTERVISTA | MILENA VUKOTIC L'attrice in scena con "Regina Madre": "Non sono cambiati i sentimenti, ma il modo di esprimerli"

# "Tv o cinema trash: la gente fa di tutto pur di non pensare"

» SILVIA D'ONGHIA

**N**on credo che siano cambiati i rapporti tra una madre e un figlio, credo solo che oggi se ne parli di più, che ci sia una maggiore apertura nei confronti della psicanalisi". Milena Vukotic, impeccabile negli abiti dai toni pastello dei suoi 81 anni di sogni realizzati, non alza mai la voce. Semmai, abbassa la suoneria dei telefoni ("Miscusi, in questi giorni mi chiamano in continuazione") dopo aver annotato a matita l'ennesimo appuntamento. Ha debuttato ieri al Teatro dell'Angelo di Roma con "Regina madre", la pièce, in scena da trent'anni, del napoletano Manlio Santanelli. Al suo fianco, nei panni del figlio "non tanto prodigo" che torna a casa dall'anziana mamma apparentemente per prendersi cura di lei, Antonello Avallone.

**Signora Vukotic, i personaggi sono ancora attuali?**

Moltissimo. Dall'inizio alla fine in scena regna l'ambiguità. Regina è una madre vedova che vuole continuare ad avere il potere sui figli, vive sola e non si capisce fino a che punto è malata o è tutta una recita per attirare l'attenzione su di sé. Il figlio, fingendo di prendersene cura, prende appunti per un libro che dovrà narrare la morte della stessa madre.

**Cosa che accadono davvero?**

I sentimenti non sono cambiati negli ultimi 30 anni, sono cambiati i modi per esprimerli.

**Il teatro è rimasto il suo amore più grande?**

Mi piace definirmi figlia d'arte: mia madre era una pianista compositrice, mio padre faceva parte dei futuristi, aveva avuto il consenso di Pirandello alla traduzione in serbo dei suoi libri. Il teatro è cresciuto insieme a me, non credo avrei



potuto fare altro.

**Lei ha cominciato con la danza.**

Ho studiato a Parigi, dove vivevamo, sono entrata in una compagnia internazionale e per tre anni ho girato il mondo. Poi mia madre si è trasferita a Roma e io ho capito che avrei dovuto realizzare il mio sogno: lavorare con Fellini. Così ho mollato tutto e l'ho seguita. Ma non ho mai abbandonato la danza: ancora oggi, quando posso, vado a prendere lezione.

**Il sogno di lavorare con Fel-**

**Una vita sulla scena**  
Milena Vukotic e Antonello Avallone, interpreti di "Regina Madre"

**lini si è realizzato.**

Federico ha rappresentato un punto di svolta della mia vita, ma è stato anche un grande amico. Posso vantarmi di aver avuto lui e Giulietta (Masina, ndr) ospiti a casa mia, e viceversa. Fellini mi sosteneva sempre. Una volta lo chiamai perché ero in dubbio se accettare o meno un lavoro.

**Cosa le rispose?**

'Nei limiti della decenza, c'è sempre da imparare'.

**Ci racconta un altro aneddoto di questa amicizia?**



**Una volta chiamai Fellini, non sapevo se accettare un lavoro. Mi rispose: 'Nei limiti della decenza, c'è sempre da imparare'**

Quando gli dissi che sarei andata a Parigi per lavorare con Buñel, mi rispose: 'Sono felice per te. Salutamelo tanto. Ma quanti anni ha?'. Così portai a Buñel i saluti di Federico e lui: 'Ah, grazie! Ricambio con grande piacere. Ma quanti anni ha?'.

**Oltre al teatro, lei fa ancora tanta tv ("Un medico in famiglia", la fiction più nota). Che differenza vede tra i due mezzi?**

Un conto è provare per trenta giorni, un altro è dover rappresentare un piccolo seg-

mento dell'opera in pochi minuti davanti a una macchina da presa. Ma il lavoro di preparazione - cercare di dare vita a un personaggio - per me è sempre lo stesso. Il cinema forse è più difficile, ma mi regala grandi emozioni.

**Qual è lo stato del cinema italiano?**

Vedo tanto talento, ma meno possibilità. I maestri Fellini, Rossellini, Scola, Monicelli - tanto per citarne alcuni - potevano contare sul coraggio maggiore dei produttori. Oggi le disponibilità sono minori e spesso di preferisce puntare sul cinema commerciale, che dà sicurezza al botteghino.

**Gli italiani amano tanto il cinema commerciale.**

Le persone si sono lasciate andare, si sono indebolite, e in questo la tv ha influito molto. Ci si siede davanti al televisore e si guarda qualsiasi cosa. Si fa di tutto pur di non pensare.

**L'impegno manca anche nei talent show?**

I giovani vanno lì per farsi conoscere, ma non so se si rendono conto che questo non basta. Anzi, è da lì che comincia il lavoro.

**Si è mai pentita di qualcosa che ha fatto?**

Mai. Posso dire che c'è qualcosa che mi è piaciuto meno, ma alla fine ha prevalso sempre il piacere di recitare.

**Qualche anno fa diceva che il sentimento più importante è l'amore. Lo pensa ancora?**

Amo in modo più maturo, ma sono sempre convinta che l'amore sia il movente di tutto.

**MINA CELENTANO** Nuovo singolo

## "Amami Amami": torna la coppia più bella della canzone italiana

**UN TANGO ELETTRICO:** non un pensiero triste che si balla, piuttosto un pensiero rock che si canta; questa è la prima, contagiosa sensazione all'ascolto di *Amami Amami* interpretato da Mina e Celentano, il singolo disponibile da oggi (ma ieri Gianni Morandi ha anticipato tutti con un assaggio, sbancando la sua pagina Facebook). In attesa della pubblicazione dell'album *Le Migliori* in uscita l'11 novembre, questa prima riapparizione della coppia più bella della canzone italiana si presenta con un piede nella memoria e l'altro nell'utopia; sembra di risentire i duetti al pianoforte di *Studio uno* e *Sabato sera* ma senza un'ombra di nostalgia, le onde del passato s'irradiano in un'atmosfera del tutto contemporanea, dove s'intravede in controluce perfino l'ombra dei Fedez e dei Rovazzi, fino al sigillo finale, l'assolo di fisarmonica elettronica con annessa citazione di *Storia d'amore*. Andiamo a ritrovarci, ma senza mai essersi davvero persi, 18 anni dopo il successo del primo album a due, che detiene tuttora il record di vendite per la discografia italiana.



*Le Migliori*, la cui preparazione è durata mesi di incontri top secret tra lo studio di Mina a Lugano e quello di Celentano a Galbiate, comprende una serie di brani inediti e qualche sempreverde riveduto e corretto; oltre a *Amami Amami*, molti altri erano i possibili singoli. Alla fine la scelta è caduta su questo pezzo musicato dal giovane compositore israeliano Idan Raichel su testo dello stesso Raichel con Riccardo Sinigaglia; una canzone-manifesto sul potere della musica di far incontrare gli uomini al di là di qualsiasi discriminazione, come i ragazzi di ogni razza che si rincorrono nel video girato a Venice Beach.

Anche loro per tre minuti non fanno che inseguirsi: "Amami amami, con la tua vita nella mia, ricominciando da qui", canta Adriano; "Amami, amami, senza ragione né pietà, perché nessuno è così", gli risponde Mina. Segue l'avverbio più inflazionato di questi tempi: "Indifferentemente sì" o "Imperdonabilmente sì"? La risposta dopo il 4 dicembre, data fatidica che farà slittare lo speciale di Rai1 inizialmente previsto per il 5. La serata in onore dell'album si farà lo stesso, anche se è certo che né Mina né Celentano saranno presenti. Come insegna anche l'ultimo premio Nobel, in questi tempi di miti usa e getta è rimasta un'unica prova per capire quanto si è grandi: meno apparì e più lo sei.

NANNI DELBECCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO

**IL NOIR** "Occhio per occhio" di Massimo Galluppi, un vero romanzo costruito alla maniera di un giallo

# Il serpente del male allo stato puro

Il libro



• **Occhio per occhio**  
Massimo Galluppi  
Pagine: 414  
Prezzo: 18,50€  
Editore: Marsilio

» PAOLO ISOTTA

**D**opo aver letto l'ultima pagina, quella numero 409, di *Occhio per occhio* di Massimo Galluppi, sono tornato a domandarmi che cosa distingue un qualsiasi "giallo" da un vero romanzo costruito alla maniera di un giallo con l'interrogativo che si sviluppa lungo il suo corpo e alla fine trova risposta. Non le dimensioni, che il mestiere anche basso consente di gonfiare una trama facendone un sacco pieno di ovvietà e cose vane. Evidentemente l'essere un racconto che ha una ragione d'essere di là dall'enigma affidato alle capacità risolutive dell'investigatore. Poi, il grado di rifinitura letteraria.

In *Occhio per occhio* la rifinitura letteraria è notevole; il racconto è così bello da farsi seguire con passione essendo capace di rivelare un intero mondo.

L'investigatore di Galluppi è un poliziotto dalla dolente coscienza e dal forte senso etico; è anche un sassofonista, e questo non può che renderlo caro attesa la passione da me per questo strumento che solo pochi grandi compositori fuor del jazz hanno saputo apprezzare.

**E GALLUPPI** non nutre alcuna illusione intorno al fatto che la natura umana è volta al male. La trama del romanzo rivela un intero mondo, che mi era sconosciuto, fatto di odi atavici che si trascinano lungo le generazioni principiando dall'inizio del Novecento, ossia dall'assassinio dell'erede al trono imperiale austriaco che funse da causa efficiente per la Prima guerra mondiale. Gli odi partoriscono delitti, stragi, genocidi riprodotti in un crescendo di simmetrici orrori. Croati e serbi, con la partecipazione pure degli



**Delitti a Napoli**  
La città è il teatro del romanzo Ansa

sloveni, nutrono un'avversione forse radicata ancor più nell'affinità etnica; e mi vien fatto di ricordare che nel prologo de *La guerre civile* di Henri de Montherlant il mostro, comparso in spaventosa personificazione (dottamente tale figura retorica si chiama, alla greca, "prosopopea"), dichiara soddisfatto: "Io sono la vera guerra, la guerra buona." Gli odi fra consanguinei sono

ben più forti di quelli fra estranei; da ultimo lo insegna, quanto a vita delle famiglie, il Maestro del "giallo novecentesco", Simenon.

**LA VICENDA** inventata da Galluppi si radica in storia politica e bellica recente, degli ultimi trent'anni; e come un serpente le spire del quale, recise, continuano a partorire male allo stato puro, mette capo a una serie di delitti che avvengono a Napoli. A Napoli l'indagine si svolge; e d'una certa società napoletana che per convenzione si definisce la borghesia medio-alta, colle sue meschinità e le sue infamie, v'è una serie d'efficaci scori.

Galluppi infatti, mite bolognese, a Napoli vive. Due anni fa mi telefona e mi dice: "Paolino, ho scritto un romanzo. Vorresti leggerlo?" Assentii per educazione mentre fra me e me dicevo: "Eccone un altro,

di questi professori universitari, che invece di starsene contenti alla cattedra hanno ambizioni letterarie! Ormai dal romanziere dilettante non ci salva più nemmeno San Gennaro... Peggio c'è solo quello che scrive poesie..." Si trattava, invece, del bellissimo *Il cerchio dell'odio*, spaventoso ritratto del mondo accademico e d'un'altra cerchia delittuosa intorno al mondo degli esperti della politica estera cinese.

Galluppi è un professore di Storia delle relazioni internazionali e di Storia politica e diplomatica dell'Asia orientale; dunque la trama dell'uno come dell'altro romanzo rampolla da una conoscenza tecnica del mondo narrato: non ultimo elemento di valore, sebbene la dottrina nulla possa valere senza la sorprendente invenzione letteraria dell'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA